

UN NUMERO CENT. 6

ABBRONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.50.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

VICTOR HUGO COMMEMORATO DA FRADELETTO

Reputiamo cosa bella e degna che non si sia lasciato chiudere l'anno centenario della nascita del massimo poeta della Francia, il quale, meglio d'ogni altro, ha interpretata quella universalità spirituale della sua patria che rende la lingua e la civiltà francese quasi mondiali, senza che anche tra noi se ne celebrasse ed onomasse la memoria.

Victor Hugo è uno di quei Geni veramente benefici, i quali, oltre a gettare vasti sprazzi di luce intorno a sé, e a dare una grande spinta alla civiltà, rendono a questa il segnalato servizio d'unire, piuttosto che dividere, le menti ed i cuori. Ciò potrebbe sembrare inesatto a chi giudicasse troppo superficialmente, e ricordasse soltanto le grandi battaglie letterarie e le maledizioni politiche le quali si riassumono nel nome di Victor Hugo; ma chi sia osservatore più profondo riconoscerà che di quanto vi poteva essere di acre nelle une e nelle altre è spento, non diremo il ricordo, ma fino il più piccolo avanzo di sdegno, di rancore, di ripugnanza, di dissenso, ed oggi non v'è cuore e mente eletta che non ami e non ammiri l'altissimo bardo. A lui debbono esser devoti e riconoscenti quanti aspirano alle più sconfinate conquiste della libertà e alle più ardite riforme sociali, perchè nessun'anima vi aspirò più fortemente e nobilmente della sua. Ma a lui pure debbono inchinarsi riverenti e grati quanti, notando i pericoli d'una tendenza troppo materialistica, tendono all'ideale come a salvezza suprema. Non hanno esclusiva importanza le forme in cui l'idealtà si concreta; è per sé l'importante l'idealtà stessa come impulso ad azioni generose ed altruistiche, come spinta al bello ed al buono, come stimolo a cercare infaticati non soltanto il bene, ma sempre il meglio in ogni manifestazione delle civili convivenza.

Nè la commemorazione di Victor Hugo poteva essere meglio affidata che ad Antonio Fradeletto, artista squisito della parola, cuore acceso d'ideale, ingegno temprato a comprendere i bisogni del tempo suo, volontà pronta a cooperare al loro conseguimento.

All'illustre uomo, che onora la città nostra, noi, fuori da ogni officiosità e cerimonialità di ricevimenti, mandiamo l'ospitale saluto della cittadinanza.

La conferenza avrà luogo oggi, Domenica 28, nel Teatro Comunale, alle ore quattro pomeridiane.

Per rendere più agevole l'intervento alla parte popolare, sarà aperto anche il loggione. Onorare un grandissimo poeta, che fu, come il nostro Garibaldi, il cavaliere dell'umanità; sentire un oratore eletissimo; concorrere a giovare ad un'istituzione che è intesa al vantaggio dei figli del popolo, sono tre fini elevati, che raramente possono raggiungersi insieme. Il largo concorso della cittadinanza proverà ancora una volta che Cesena non è seconda a nessun'altra città nel cooperare alle cose belle e buone.

il Cittadino

giornale della Domenica

La discussione del preventivo 1903 al Consiglio Comunale

La sera del 22 corr., presente un numero di Consiglieri che, da 25 che erano sul principio, salì poi a 33 (la minoranza liberale al completo) fu incominciata la discussione del bilancio preventivo per l'entrante anno. Per l'importanza dell'argomento, per il valore delle cose dette e l'autorità di chi le pronunciava, e per farlo conoscere col maggior numero possibile di Amministratori, riproduciamo il discorso pronunciato dal Senatore Saladini. La temperanza ed elevatezza della forma vi si conciliano mirabilmente con la serietà e forza delle argomentazioni.

Discorso Saladini

On. Consiglieri,

Mi muove a parlare il doveroso senso della responsabilità per gli atti amministrativi e finanziari della gestione, che per tre anni ebbi l'onore di dirigere, l'ufficio pur doveroso di manifestare il giudizio della minoranza sul Bilancio e di far conoscere al paese quale sarebbe, secondo noi, la giusta via da seguire per preservar tutti da errori, da sistemi, da provvedimenti pericolosi, contrari al pubblico interesse.

Per evitare, come ci raccomanda l'on. Sindaco, perdita di tempo, dovrei essere breve; ma il tema è lungo ed aspro. Sarò troppo oscuro, se volessi esser breve. Cercherò dunque essere almeno chiaro, lasciando da parte ogni fiore retorico, limitandomi al necessario, seguendo la traccia della relazione premeale al Bilancio, che è fatica particolare del nostro on. presidente.

Ma prima è inevitabile una considerazione pregiudiziale, la quale dovrebbe fermar la vostra attenzione sulla procedura amministrativa sbagliata, dovrebbe far al Consiglio sospendere qualunque voto sul Bilancio, dovrebbe indurre la Giunta a confessare il suo torto, a ritornar sui suoi passi, a porsi in regola coll'osservanza dovuta alle buone norme tradizionali di amministrazione, col rispetto dovuto alle prerogative del corpo sovrano da cui emana.

Quando si tratta di proporre o far votare una riforma tributaria, qual'è questa di imporre una tassa di famiglia il cui massimo si raddoppia quasi, la cui applicazione cambia sostanzialmente di basi; quando si tratta di discutere e stabilire nuovi piani organici nei principali uffici e servizi del Comune, non è lecito portar i provvedimenti già belli e concretati e calcolati in cifre, impostandoli in bilancio, ma è norma costantemente seguita da chi vuol non esercitar pressioni sul corpo deliberante, da chi deve lasciar tempo e modo di studiare ed esaminare le gravi proposte, il portar la questione prima e fuori bilancio in apposite convocazioni, nelle quali all'ordine del giorno sia ben posto in evidenza l'oggetto importante.

Solo dopo, a seconda dei deliberati, se ne portano i risultati, traducendoli col relativo più o meno esatto calcolo possibile, negli stanziamenti del progetto di bilancio futuro.

Ma non è chi non comprenda, come così cumulatamente, e per di più sotto la strettezza del tempo incalzante, presentando il tutto, e questioni di massima, e applicazioni, in cifre già iscritte e vincolate al pareggio, come sarebbe voluto dalla Giunta, e chiamando il Consiglio a votar tutto ciò, quasi fosse già conseguenza di precedenti deliberazioni, si venga a provocare dal Consiglio colpi maggioranza, non già voti illuminati, rassicuranti almeno che ciò che si è fatto lo si è fatto con piena coscienza.

E a me sembra un curioso modo di coerenza ai principi sostenuti nel programma, sì politico, che amministrativo, proclamati dalla nuova maggioranza, che proprio chi più si affermava disposto a promuovere e favorire il referendum elettorale per tutte le questioni di riforme tributarie o amministrative di qualche importanza, cominci invece col cercar quasi di sottrarre siffatte questioni perfino al referendum consigliare, che la procedura legale accorderebbe nel modo il più ampio.

E voterà dunque il Consiglio un aumento di lire 29.500 alla tassa di famiglia, un massimo di

900 lire, senza che gli si sia presentato nemmeno e sottoposto prima ad ampia, ponderata discussione un regolamento per la riforma su altre basi, di questa tassa personale sul reddito, colla nuova classificazione delle categorie, delle aliquote, dimostranti se e come si trovino la materia e il numero delle persone tassabili per raggiungere la cifra di L. 70.000 di gettito?

E dovrà bastare che si tratti, come oggetto susseguente alla discussione generale del Bilancio, sotto forma di semplice modificazione al regolamento organico, una serie di aumenti e di nuovi posti e stipendi nei vari uffici, mentre ciò implica una riforma complessiva generale della pianta organica di tutti gli uffici, riforma che, secondo le norme d'ogni sana amministrazione e i precedenti stessi della nostra, mai si è vista compiere senza apposito studio affidato ad apposite commissioni?

Per me è evidente che prima del bilancio, prima della discussione generale di questo, si dovevano portar separate e fornite di tutti i necessari studi le proposte principali revocanti e trasformanti criteri amministrativi e finanziari. E così anche la pianta organica degli impiegati del dazio a Comune aperto, e la classificazione delle scuole elementari colla applicazione della nuova pianta agli insegnanti per gli effetti del passaggio da voi proposto del Comune alla prima classe.

Ma siccome capisco che la cosa non sarà altrettanto evidente per la maggioranza del Consiglio, così non so dispensarmi dal proceder oltre, anche dopo sollevata questa pregiudiziale, a svolgere le osservazioni e le idee della minoranza su tutto il progetto di Bilancio e sugli apprezzamenti esposti nella relazione.

Comincia questa con imputare a noi passati amministratori di aver lasciato una condizione economica del Comune poco florida.

Ciò non solo è fuor del vero assolutamente, ma è anche poco abile e meno generoso. Già accusar gli altri per iscusar se stessi è sempre metodo antipatico. Ma nel caso attuale poi, siccome la verità è che mercede la condizione lasciata da noi avete potuto di primo acchito, senza fatica, togliere gran parte del più odioso e antidemocratico balzello, siccome la verità è che voi stessi nella relazione siete costretti a rallegrarvene, liberamento così contraddicendo alle lacrime sparse sulle conseguenze esiziali dei nostri criteri amministrativi, e ve ne rallegrate annunciando nientemeno che 78 mila lire di beneficio ai contribuenti, così è facile capire quale sarebbe stato il più logico, equo, corretto ragionamento, il più sereno ed accorto modo di sostenere le vostre proposte di bilancio: dimostrarvi, cioè, dapprima grati e ammirati per noi dell'aver noi saputo per tre anni tener tale equilibrio nel Bilancio da lasciar margine a voi per un aumento di risorse, dell'aver noi saputo e voluto lasciarvi nel partire, senza preoccuparci del *sic vos non vobis*, una eredità così lieta che vi permette ora farla da signori, regalando 78 mila ai contribuenti, senza che ciò vi tolga all'entrata che una cifra insignificante di 7 od 8 mila lire.

E almeno dovevate avere la schietta imparzialità di riconoscere che noi contro i timori, i dubbi, le esitanze altrui abbiamo con intuito sicuro, con democratico ardimento, con sollecitudine non comune, appena votata dal Parlamento la legge che ce ne offriva occasione, abbiamo voluto e saputo risolvere il problema, che si riteneva da alcuni di voi stessi difficilissimo e non solubile, quello della riforma daziaria col passaggio al Comune aperto — e dovevate almeno avere una parola di riconoscenza per le nostre previsioni così esatte, anzi così matematicamente calcolate e fondate, che contro la stessa vostra aspettazione vi siete veduti ridurre a nulla il deficit che dalla riforma temevamo molti.

E sareste stati sinceri ed abili se, dopo avere questi fatti riconosciuti, aveste completata la giustificazione delle vostre proposte col dimostrare che la situazione economica del paese è migliorata e quindi in istato di sostenere una imposizione maggiore in altre tasse di circa 58 mila lire.

Ma invece, spaventati della responsabilità di accrescimento di tasse, avete creduto spogliarvene,

con una ingiusta critica dei bilanci passati, col voler dare ad intendere da questi creata la necessità di aggravarli, col mostrarvi dolenti di questa necessità, col dipingere a tetti colorati la situazione del Comune — non accorgendovi che così cadevate in una patente contraddizione e accusavate voi stessi.

Ma, infatti, se vi lasciamo condizioni tristi, come mai potete portare uno sgravio assai maggiore dell'aggravio?

È forse della condizione economica generale e non di quella dei bilanci comunali che intendete parlare?

È allora perchè aumentate le tasse e specialmente quella che vorrebbe colpire una ricchezza, che non c'è?

Quanto meno un paese è florido, tanto più è necessario lasciar il danaro in tasca ai contribuenti, siccome quello che più equamente si ripartisce e riesce benefico e produttivo socialmente.

Ma no — voi non parlate delle condizioni economiche generali — che dovete ritenere ottime, se così sicuramente credete domandar nuovo danaro agli amministratori per far un bilancio non già a base di spese produttive, di lavori per gli operai, ma a base di regalie e benefici personali, sotto forma di stipendi, aumenti, o nuovi posti creati.

Voi, come è chiaro dal vostro cenno ai tre bilanci 1900, 1901, 1902, alludete appunto alle condizioni da questi lasciate, secondo le quali, sono parole vostre, per raggiungere il pareggio avete dovuto ricorrere all'unico mezzo possibile, all'aggravio cioè dei tributi per la complessiva somma di L. 58.539.48.

Come fosse credibile che voi siate costretti ad aumentare di tanto le tasse per causa dell'abolizione del dazio chiuso!

Come fosse credibile che l'obbligo di aumentar stipendi, crear nuovi posti, dar sussidi, accrescer spese senza alcuna necessità né utilità generale, vi fosse dato dai nostri criteri amministrativi.

I criteri amministrativi, che prevalsero in questi ultimi anni, erano ben chiari e semplici: consolidare per qualche tempo le imposte e le tasse in una cifra che per noi rappresenta il massimo aggravio ancor tollerabile dai contribuenti di un paese agricolo, nel quale la piccola e media proprietà è quasi l'unico fondamento ad una modesta vita economica; aspettare dalle riforme tributarie generali dello Stato nuove risorse per migliorare il nostro bilancio, provvedere con civile razionale larghezza ai pubblici servizi, ma resistere ad esigenze incompatibili coi nostri mezzi; contenere le spese di lavori straordinari in una cifra proporzionata alle nostre forze, cifra che dimostravamo col fatto potersi ogni anno calcolare dalle 30 alle 40 mila lire; provvedere con entrate straordinarie, quando sia il caso, a qualche opera straordinaria produttiva riconosciuta urgente, ma eccedente le risorse ordinarie.

Questi criteri voi dite di aver combattuti fino dal 20 Ottobre 1899 discutendosi il preventivo del 1900, ma senza frutto. Buon per voi che fosse senza frutto la vostra aspirazione, chè, se allora avessero prevalso i vostri concetti, che erano di non aggravare la tassa focatico e bestiame e di impiegare ad ogni costo il reddito maggiore del necessario a lavori non necessari, non avreste ora modo alcuno di ricavar maggior gettito da quelle tasse istesse, aumentandole.

È vero che voi li combatteste quei nostri criteri, ma ricordate qual'era uno dei vostri argomenti contro il nostro, che vi dimostrava essere quei disagi essenzialmente intesi a sollevare i meno abbienti e i lavoratori, essendochè per il focatico si togliessero le quote minime e si alleggerissero le prime categorie comprendenti coloni, artigiani, piccoli proprietari, e per il bestiame si recasse sollievo ai braccianti, ai caretieri, ai coloni.

Uno dei vostri principali argomenti era che non ammettevate allora ciò, che invece ammettete poco dopo, nell'organizzare la resistenza, contro i proprietari, dei lavoratori, non ammettete che le condizioni dei nostri contadini fossero misere e richiedessero sollievo.

Noi invece lo ammettevamo fin d'allora.

È vero che voi li combatteste i nostri criteri, ma riconoscete per primo l'attuale nostro Sindaco che li riportare l'imposta fondiaria a quella cifra in cui era nel 1898, cioè il togliere l'aggravio di L. 12 mila circa portato dal Commissario, era doveroso e giusto.

È vero che li combatteste quei nostri criteri, ma sin dal 15 Luglio 1899 voi avevate votato il prestito delle 60 mila lire per la strada nuova suburbana, che rendeva possibile l'impianto del zuccherificio, e solo vi limitaste dopo il 20 Ottobre 1899 in sede di bilancio a dichiarare che ritenete così avvantaggiati dalla nuova industria agricola della barbabietola il proprietario e il colono, da non esservi bisogno alcuno di avvantaggiarli ancor più coll'alleggerir loro la sovrimposta fondiaria e la tassa bestiame.

Ma io allora opponevo che le auree previsioni sui guadagni dell'agricoltore, sull'elevamento del reddito agrario per quell'industria non erano che allucinazioni, e sostenevo che a favorire con qualche sacrificio della finanza comunale l'impianto della fabbrica dello zucchero eravamo mossi non dal ristretto egoistico interesse dei proprietari, bensì dalla convinzione che non a questi, ma al

lavoratore, all'operaio, al movimento commerc. del paese avrebbe giovato. Ed ora mi appello alla vostra lealtà, e sono certo che trovate ch'io aveva ragione. Sfumarono i favolosi guadagni. Si ridussero i vantaggi ad una ancor ipotetica miglioria nella rotazione agraria. Si verificarono solo effettivamente in un maggior impiego di opere avventizie per la lavorazione agraria, per i trasporti, e di opere manuali si nella costruzione che nell'esercizio della fabbrica.

Noi facemmo votare nel 1900 una diminuzione di imposte di L. 32.000, ma non è vero che facessimo a meno di stanziare, oltre al lavoro della strada del zuccherificio, le somme che si sogliono destinare a lavori straordinari. Su quel bilancio, oltre la strada suddetta, figuravano per circa 30 mila lire di nuove opere pubbliche (vedi pag. VII della relazione di quel bilancio) e a queste si provvedeva colle risorse ordinarie.

E così nei successivi bilanci si ripetevano sempre entro i limiti da noi calcolati equi e proporzionati alla capacità della nostra finanza, dalle 30 alle 40 mila lire annue di lavori straordinari.

Absolutamente gratuita è adunque l'asserzione vostra contraria, ed è tanto più strana in quanto che oggi nel vostro bilancio, mentre si portano le tasse comunali a cifre più elevate ancora di quelle che fossero sotto il Commissario regio, non si cresce affatto la spesa per le opere pubbliche.

Voi non potete accusarci di fallite previsioni, perchè, nonostante la predizione minacciosa che facevate fino dal 1899 sulla necessità, a parer vostro, di rinuocer subito l'anno dopo le tasse sgravate, avete veduto per contro nel due anni successivi presentarsi bilanci pareggiati senza alcun aumento di tributi, e conti consuntivi con avanzzi notevoli.

Voi, che nella revisione di questi conti — relatore lo stesso Ing. Angeli oggi nostro accusatore — doveste concludere non solo coll'approvare, col riconoscere la regolarità dell'azienda, ma col confessare eziandio che i risultati erano soddisfacenti o assai superiori ai precedenti; Voi che constatate gli avanzzi da usufruirsi necessariamente nei bilanci 1901 e 1902, e che nel riferire al Consiglio non vi sognaste nemmeno allora di sollevare dubbio alcuno sulla veridicità sostanziale di quegli avanzzi, venite ora con una dialettica da ragioniere di nuovo stile a deplorare che si ottenesse il pareggio con avanzzi di amministrazione, a lamentare, come fosse cosa non da noi avvertita, mentre noi stessi la facevamo rilevare, che gli avanzzi siano andati man mano assottigliando tanto, che il bilancio 1903 non può usufruire che di un avanzzo minimo; e quel che è a parer mio meraviglioso, tentate far apparire che, invece di avanzzi, vi fosse deficienza nel conto 1901 e ve ne debba essere maggiore nel conto 1902 e ciò coll'accennare agli storni di somme reintegrabili nei preventivi susseguenti.

A tutto ciò è facile rispondere:

1. che l'approprazione delle risorse anche temporanee per preparare il terreno alle più stabili è canone di buona finanza;

2. che non esistono due pareggi, uno contabile e l'altro non contabile per i consuntivi e i preventivi di un'Amministrazione; che possono bensì esistere due pareggi, l'uno contabile e l'altro economico-marcale, nei rapporti tra una pubblica Amministrazione e i contribuenti; ma che appunto in questo caso l'importante è che insieme col l'accordo contabile dell'entrata e della spesa pubblica, si abbia riguardo allo stesso accordo nei bilanci privati degli amministratori, perchè la massa di quelli costituisce il fondamento della vita economica del paese. Per il resto, purché siano regolari, gli espedienti degli storni, e quelli dei valersi degli avanzzi dei conti precedenti sono norme comuni di amministrazione;

3. che gli storni debitamente limitati entro la competenza del bilancio, e legalmente autorizzati, non creano disavanzzi. Non sono che o impieghi di economie fatte in una spesa a favore di aumenti fatti in altra, o nel caso di lavori non eseguiti e da eseguirsi, sono tutt'al più differimenti di spesa, espediente questo a cui ricorre qualunque si privato, che pubblico amministratore, quando nuovi fatti insorgono a consigliarlo;

4. che è sempre meglio poter provvedere con storni, i quali entrano nella competenza del bilancio, alle maggiori spese di un esercizio in corso, di quello che ricorrere a straordinarie operazioni fuori bilancio.

Ciò in linea di massima. In linea di fatto poi, ricorderò:

1.° Nei bilanci 1901 e 1902, i due soli sottoposti da voi alla indicata accusa, gli avanzzi d'amministrazione servirono bensì al pareggio, come era inevitabile, ma non ci fu bisogno di ricorrere a questi per le spese effettive, sì obbligatorie, che facoltative, sì ordinarie, che straordinarie, chè vi si provvedeva colle sole entrate effettive ordinarie. Infatti nel bilancio 1901 le entrate effettive ordinarie erano L. 583.284.16 come si vede nel riassunto generale allegato a quel bilancio, e le spese obbligatorie e facoltative sì ordinarie che straordinarie erano L. 580.542.15. Restavano lire 2742.01 che unite a L. 3600 di entrata straordinaria, a L. 6406 provenienti da movimenti di capitali e a L. 44.370.45 dell'avanzzo di amministrazione davano la ragguardevole somma di lire 57112.46 tutte impiegate in estinzione di debiti, in

migliorie di patrimonio. E nel bilancio 1902, egualmente alle spese tutte, effettive, ordinarie, straordinarie e facoltative in L. 578.141.49, si sovraperiva largamente, senza bisogno dell'avanzzo di amministrazione, coll'entrata effettiva che era di L. 588.457.19. Le restanti 10 mila lire circa, insieme coll'avanzzo di amministrazione, serviva a coprire il resto della spesa, che non era vera spesa effettiva permanente, ma che rappresentava movimento di capitali.

2.° Noi non raccavamo nelle relazioni ai bilanci come l'ideale sarebbe stato di coprire tutta la spesa, anche il movimento di capitali, con redditi della competenza, ma che, non potendosi ottenere l'ottimo, bisognava contentarsi del bene, e il bene era di coprire coll'entrata di competenza tutta la spesa di carattere permanente, comprese le straordinarie, facoltative.

3.° L'assottigliamento degli avanzzi nulla prova contro di noi, contro le nostre previsioni, ed anzi le conferma. Infatti nella relazione al bilancio 1902 noi addirittura stabilivamo le previsioni per il 1903 sulla base di una diminuzione d'entrata, che comprendeva appunto la cessazione di qualsiasi avanzzo d'amministrazione. Dunque, per quanto minimo l'avanzzo di L. 728, che si porta a beneficio del 1903, è sempre un risultato al di sopra del presunto.

Ricorderà chi prese parte alle amministrazioni passate che noi inaugurammo il sistema di prevedere non solo la finanza del bilancio in discussione, ma anche la situazione probabile del successivo, sistema che l'amministrazione attuale ha creduto bene di seguitare — e di ciò lo siamo grati, e ci auguriamo che le sue previsioni abbiano la conferma dei fatti, come ebbero le nostre. Or bene, per meglio comprendere come la lamentata deficienza non provenga da fatti imputabili a noi, giovi richiamare le cifre da noi previste nel 1903 e confrontarle con quelle che ci si presentano.

Prevedevamo una diminuzione di entrata di L. 28399.66, comprendendo la cessazione di tutto l'avanzzo di ammin. di L. 27853.56. Quella si verificò invece in L. 8424.19, più L. 217125.14 di avanzzo d'amministrazione non riproduttesi, e cioè in tutto L. 35549.33, eccedente la prevista diminuzione di L. 7149.67. Ma poi nella spesa noi calcolavamo un totale presumibile di spese cessanti in L. 28076.41 — mentre voi le accertate nel vostro prospetto (Allegato B. al Bilancio pag. XIII) in L. 54927.93; cosicchè il miglioramento sulla previsione delle cessanti spese è di L. 26851.52, dalle quali, detrando le L. 7149.67 di diminuzione maggiore d'entrata predetta, resterebbero L. 19,701.85 in più di quelle da noi previste.

Il bilancio 1903 secondo quelle nostre previsioni avrebbe presentato deficienza di sole L. 323.25, che dicevamo poter essere coperte dall'avanzzo dei consuntivi, come infatti si è avverato, lasciando il consuntivo 1901 un avanzzo di L. 728.

Or dunque, risultando dai vostri stessi conti una differenza maggiore delle nostre prudenti previsioni a favore del bilancio in L. 19701.85, e ciò senza calcolare l'avanzzo di L. 728, non solo il pareggio, ma una differenza disponibile di più che 20000 lire sarebbe verificata a favore del bilancio 1903, quando non vi fosse stato altro fatto che quello della differenza tra l'avanzzo d'amministrazione di cui profitta il bilancio 1903 e l'avanzzo che si portò a favore del 1902. E come mai sarà lecito dunque far credere, come tentate, che da questo fatto invece derivi la deficienza lamentata?

A far conoscere al paese le ragioni, che vi inducono a proporre un sensibile inasprimento di tributi, è vano, per chi sa legger nei conti, che ne addebitate i precedenti nostri bilanci.

Non potete addebitarne la riforma del dazio a comune aperto, perchè dato anche — il che si poteva facilmente evitare — che si debba prevedere una deficienza risultante da questa riforma di L. 7637.88 la quale col minor gettito della tassa di macellazione si elevi pure a L. 15637.88 (giacchè così voleste stabilire, facendovi scrupolo di applicar voci e tariffe le quali, a mio avviso, avrebbero colpito appunto quei consumi di lusso, per i quali non dovrete essere teneri) dato anche ciò, come mai per coprire L. 15000 potreste senz'altre ragioni pretendere di chiedere ai contribuenti più che L. 58 mila?

E si consideri che, senza chieder nulla ai contribuenti, colla sola differenza disponibile accennata testè, risultante dai vostri conti di differenza fra minori spese e minori entrate, si sarebbe ad esuberanza avuto il modo di provvedere alla deficienza di queste 15000 lire.

Dunque tutte le ragioni si riducono ad una sola, e cioè alle maggiori spese, che voi affermate assolutamente inevitabili, ma che noi sono per una gran parte.

E a ciò dimostrare mi permetterò un rapido esame sui principali aumenti di spesa da voi proposti alcuni dei quali dovrebbero differirsi perchè vanno subordinati a riforme organiche da studiarsi e deliberarsi con maggior tempo ed esame di fatti, altri nell'interesse generale del paese e particolare dell'azienda comunale dovrebbero cancellarsi, ed altri infine potrebbero, senza alcun pregiudizio dei pubblici servizi, rimandarsi all'esercizio 1904, col gran vantaggio di non dover di troppo gravar la mano sui contribuenti.

E qui esaminando varii articoli del bilancio del-

la Spesa dettagliatamente dimostra come si possa ottenere una economia sulle previsioni proposte di L. 31083,68, fermandosi specialmente ad esporre le ragioni per le quali non sono necessari gli aumenti di L. 2800 per il personale degli Uffici interni, di L. 600 per le verifiche all'anagrafe, di L. 1300 per accertamenti di tasse e di L. 1000 per la nettezza delle vie e piazze (dovendo bastare le L. 6045 che si spendevano sinora coll'appalto ad ottenere un servizio assai migliore in conduzione diretta), di L. 1000 per il servizio sanitario (dovendo l'assegno ai primari essere aumentato piuttosto dalla Amministrazione dell'Ospedale), di L. 480 per una condotta Veterinaria (dovendosi prima fare un piano organico per tutto il servizio veterinario, togliendo i provvisori incarichi), di L. 1440 per i cantonieri (avendo già questi avuto due anni fa un sensibile aumento e rappresentando la loro attuale paga un'opera sicura retribuita a prezzo maggiore del salario comune di lavoratori e cioè circa L. 170 per giornata), di L. 4600 sulla manutenzione strade rurali, (restando già così 2000 lire in più della somma solita a spendersi per tale servizio), di L. 1889,34 per aumento ad insegnanti col passaggio del Comune alla 1ª classe (essendo questo passaggio non obbligatorio e col beneficio recente portato agli insegnanti tutti dalla nuova contribuzione del Municipio agli effetti delle pensioni non sembrando necessaria un'altra concessione, tanto più che sarebbe utile a pochissimi, e derisoria per la maggior parte, creando stridente sperequazione negli stipendi), di L. 2000 per lavori occorrenti ad aprire il nuovo mercato, dovendosi tale apertura anche per ragioni tecniche differire al 1904), di 1500 lire per applicazione di nuove pompe (bastando le altre L. 1500 rimanenti per impiantarne tre ogni anno), di L. 1500 per arredi scolastici (dovendo essere più che sufficiente per arredare tre scuole il fondo che rimane in Lire 2000), di L. 1000 nel fondo delle imprevidenze (restando la somma solita più che sufficiente di L. 5000), di L. 5000 per la costruzione del 3º tratto della strada Capannaguzzo (potendosi incominciare il lavoro egualmente col fondo rimanente di altre L. 5000, ed essendovi gran probabilità che non possa nemmeno nel 1903 cominciarsi, stante la mancanza del progetto tecnico ed essendo l'Ufficio già occupato abbastanza dalla costruzione della strada Montevercchio e dell'Aquedotto e dalla manutenzione non più appaltata di tutte le strade) e infine di L. 1500 per le spedalità arretrate (a soddisfare le quali non c'è bisogno di stanziare 3 mila lire tutte in un esercizio).

Anche di altre riduzioni meno importanti spiega minutamente il giusto motivo e quindi prosegue: Con tutte queste variazioni in meno, della spesa progettata la situazione migliora in modo che non è più necessario ricorrere né a smisurata imposizione di tassa personale, né all'aumento di sovrimposta, il quale, sebbene in sé lieve, riuscirebbe pur sempre gravissimo, intollerabile, aggiunto alle aliquote attuali, di cui la provinciale e la comunale unite assieme superano il doppio del limite legale ossia le 2 lire di addizionali per ogni lira governativa.

E a questo proposito è bene fare un'avvertenza, non tanto per noi, quanto per quegli Enti amministrativi tutori e centrali che dovessero esaminare la nostra situazione; le notizie statistiche nel prospetto della Imposta e delle Sovrimposte, premesso al Bilancio, possono far cadere in un equivoco curioso. Ivi è stampato che l'aggravio totale sui terreni in Cesena corrisponde a centesimi 04,45 e quello sui fabbricati a Cent. 37,33 rispettivamente per ogni scudo d'estimo e lira di reddito imponibile.

Chi non ci conoscesse e a tale notizia prestasse fede esclamerebbe: o fortunato paese! Infatti L. 0,0445 per scudo vuol dire L. 4,45 per ogni 100 scudi di estimo.

Un fondo di 1000 scudi d'estimo pagherebbe di tasse prediali in comune tra proprietario e mezzadro nemmeno 45 lire! Sarebbe un paradiso per l'economia agricola.

E allora sì, che una tassa progressiva personale ad aliquote alte avrebbe tutta la ragione d'essere, siccome quella che colpirebbe l'agiatezza della proprietà immobiliare (agiatezza quasi esclusiva presso noi) quando proprio questa non sarebbe abbastanza colpita dalla fondiaria.

Ma sapete invece che cosa paga un fondo di 1000 scudi d'estimo? Più di L. 260 compreso i decimi e l'aggio all'esattore nell'anno corrente — e colle consorziali circa 300 lire. E se aumenterete, come alla proposta fatta, la sovrimposta, pagherà altre L. 30 circa in più. Ed ora ditemi se ciò non sia per gli agricoltori, si conduttori che mezzadri, una cifra di tassazione iniqua!

E giacché ho rammentato le tasse consorziali idrauliche, lasciatemi deplorare ancora una volta ciò che invano da lungo tempo lamento, che, cioè, queste tasse siano cresciute enormemente e non accennino a calare, come ci si era fatto credere, e nessuno se ne dia per intesa, né di sapere il perché di siffatti aumenti, né di ottenere che alle contribuzioni corrisponda il servizio degli scolari, e nessuno si prende nemmeno la briga di reclamarle, anche se sentesi troppo gravato — fenomeno questo, che prova da un lato la completa sfiducia del contribuente nell'efficacia e nella tutela delle leggi e di chi le applica, e dall'altro uno stato so-

cialista di apatia, di noncuranza, di tolleranza al giogo dei tributi, che è proprio di popolazioni, nelle quali prevalgono e dominano la passione politica e la inerzia economica e la spensieratezza giovanile.

A questi difetti delle masse, per quanto derivanti da fondo generoso, sarebbe debito di sagge autorità dirigenti e tutelanti riparare.

Invece si lascia fare, quando non si favorisca l'errore.

Tornando al nostro tema, or dunque, come meglio risulta da un prospetto che appositamente ho redatto e presento pregando che sia unito a verbale, con alcune piccole variazioni più che giustificate nell'Entrata agli art. 3 e 27 G ed H, le quali aumenterebbero le previsioni di L. 900, col togliere l'art. 27 F (diritti di segreteria) per portarne la cifra nelle contabilità speciali, come già dicemmo nello esaminare la spesa, noi raggiungiamo il pareggio, senza aver bisogno di togliere al fondo di riserva che sole L. 309,64, cosicché questo fondo rimarrebbe sempre in cifra superiore a quella dell'anno scorso e alla normale di L. 5000.

Dissi che oltre a non esservi così più bisogno di accrescere la sovrimposta, non vi sarebbe nemmeno quello di eccedere nella tassa di famiglia. Infatti diminuirebbe di L. 20000 la somma da ricavarne.

Non mi dilungherò a dimostrare come esasperante sarebbe un massimo di L. 900 nel paese nostro per il focatico. Credo che tutti e voi stessi proponetevi il sentite. Dove è la ricchezza accumulata, e fuori della immobiliare, da colpire?

E dico fuori, perché questa ricchezza circoscritta ai terreni e fabbricati non dovrebbe esser più considerata tassabile dove si paga tanto di imposte e sovrimposte.

Dov'è il modo d'impedire l'esodo delle principali famiglie che per sfuggir ad iuguste gravanze trasportassero la loro residenza in altro Comune, dove sarebbero meglio trattate? E ve ne sono parecchi; anzi io credo che sarebbero dovunque meglio trattati di qui.

E non riflettete che quest'esodo vorrebbe dire non solo perdita al bilancio delle quote che quelle famiglie colpivano, ma perdita assai maggiore per il paese delle molte migliaia di lire annue che in paese spendevano quelle famiglie?

E come fareste con un regolamento che prescrive di colpire tutti, meno gli indigenti, e fissa le varie fonti di reddito, come fareste a non gravare la mano anche sui coloni, sui meno abbienti, sulle famiglie di piccoli e medi proprietari; come fareste a colpire solo il vero signore agiato che da noi è divenuto ormai un fenomeno raro e che come tale si dovrebbe tener caro per l'interesse del paese invece, di spaventarlo e allontanarlo?

Voi che a buon dritto vi mostrate teneri degli esercenti e temete col crescer troppo la tassa d'esercizio di danneggiarli, non capite che col crescer troppo la tassa personale voi diminuite il numero dei consumatori, la quantità del consumo, e ciò si riversa infine tutto a danno degli esercenti stessi?

Quanto non è meglio che incassi qualche migliaia di lire di meno il Comune contenendosi nelle spese superflue, e lasci circolare e incassare qualche migliaio o centinaio di più ai negozianti, bottegai, rivenduglioli, artigiani, risparmiando alquanto i bilanci privati?

Io non posso credere che voi abbiate fatto la proposta di così enorme aumento di Focatico, senza sapere che la proposta sarà inaccettabile, non vi sarà approvata.

Basterebbe leggere con un po' di riflessione il regolamento provinciale, a convincersi, che almeno per quest'anno anche giuridicamente sarebbe impossibile costringere i contribuenti a pagar siffatto aggravio.

Basterebbe considerare che, anche a norma della legge sugli sgravi, si consente ricorrere ad aumenti di tasse comunali, solo per quanto occorra a coprire il disavanzo che fosse creato dagli sgravi suddetti e nel caso nostro quindi dalla riforma del dazio. Ma il disavanzo di tal natura non è che di 15 mila lire al più.

Or dunque, avendo già colle 8 mila lire della tassa di esercizio e colle 9 mila della Bestiame provveduto a questo disavanzo, non vi sarebbe più legittimo motivo a permettere altri aumenti, e già sarebbe molto consentire che si riportò il focatico a ciò che era tre anni fa, ossia si aumenti non di L. 29500 ma di sole L. 9500, lasciando il massimo attuale, che per Cesena è già ammirabile in L. 500.

E dico ammirabile questo massimo, perché vero spirito democratico nei provvedimenti amministrativi e tributari e vero spirito di sacrificio per il bene pubblico nei contribuenti nostri ci si addimostri quando in un paese, ove il millionario non esiste, ove frazionatissima è la proprietà, ove vige la mezzadria, ove tutti più o meno, quando pur non soffriamo ristrettezze, non possiamo senza rovinarci uscir da un modestissimo tenore di vita, si eleva e si mantiene a lire 500 la tassa personale, in sopraggiunta a tante altre tasse, mentre città piene di vere ricchezze, rigurgitanti di millionari, come Padova, Ferrara, Bologna, arrivano soltanto a colpire con L. 1000 i redditi dalle 100 mila lire in su, e Roma e Firenze con 2 mila. E noi vorremmo spingere a 900? Ma, guardando anche le città più vicine e dove amministrazioni

popolari governano da vario tempo, non troviamo che lire 400 a Forlì e a Rimini, lire 600 a Lugo, dove pur non esiste dazio chiuso, e nulla a Faenza, e 360 lire soltanto ad Imola retta da socialisti.

Come potete sognar dunque di essere autorizzati ad applicare un tal massimo? E badate, che per ricavarne il gettito non insufficiente al bisogno da voi calcolato, dovrete applicarlo anche a chi oggi paga meno di 500 lire!

Farmi davvero si possa supporre che voi abbiate fatto questa proposta colla convinzione di vederla cadere, solo per poter poi avere una scusa per infierire sulla sovrimposta.

(Segni di anegazione dell'on. Sindaco e dell'on. Comandanti).

Tanto meglio, se così non sarà. Prendo atto della assicurazione che, qualunque sia l'esito della vostra proposta sul focatico, non tenterete più altri aumenti sulla sovrimposta e risparmiarvi quel ragionamento, che avrei altrimenti dovuto fare, per dimostrare, come in un paese, ove la proprietà edilizia è in uno stato da far pietà, sarebbe addirittura una confisca, una rovina l'aumentar ancor la tassa sui fabbricati; come in un paese a mezzadria non si possa democraticamente pensare ad aggravar ancor maggiori di quelle tasse che colpiscono anche i mezzadri, e come in un paese di piccoli e medi proprietari disastriati già dalla crisi agraria, dai debiti ipotecari, dibattentisi stentatamente fra le miserie cagionate dal fisco, dallo esaurimento della fertilità nei terreni, dalle crescenti spese di coltivazione per combatterlo, dalle crescenti esigenze dei lavoratori, non sia proprio questo il momento in cui si possa aver coraggio di crescere le sovrimposte prediali.

E si osservi che è proprio il momento questo in cui ai proprietari si chiede altro sacrificio col nuovo patto agrario.

E si noti che un altro se ne chiede ad essi e ai coloni colle 9500 lire di aumento alla tassa Bestiame, perché portare da L. 4,50 a L. 6 per capo i buoi e le vacche vuol dire, nel nostro Comune, salvo casi eccezionali e non valutabili, colpire gli strumenti necessari alla lavorazione delle terre, ossia aumentare la tassa fondiaria.

Cheché dir si voglia, il più logico aumento, data la riforma della abolizione della cinta daziaria, è quello alla tassa di Esercizio. I proprietari entro la cinta daziaria sono ben pochi in confronto di quelli fuori. Guardate la popolazione! Il gran preteso vantaggio che risentiranno quei pochi facienti parte della città murata si ridurrà a quel tanto di vino che ciascuna famiglia potrà consumare in casa, a un po' di combustibile e forse di foraggio. Ma per tutto il resto e per il principale dei consumi della gente agiata, che è la carne, il proprietario continua a pagare come prima, anzi più di prima, perché i prezzi vanno crescendo.

Epperò la tassa d'Esercizio, più che ogni altra tassa, io ritengo potesse prestarsi a colpire disavanzi; ma non per ciò né io né i miei colleghi, quando reggevamo l'amministrazione, abbiamo mai pensato ad elevarla in modo da averne un gettito massimo.

Nella relazione colla quale accompagnammo il progetto della abolizione del dazio a Comune chiuso, per togliere al più dubbiosi ogni timore, univamo un prospetto dall'ufficio di Ragioneria studiato sui ruoli esistenti, dal quale si rilevava che la tassa d'esercizio applicata colla nuova tariffa dalla legge accordata avrebbe potuto dare pressappoco un 34 mila lire. Ma ciò non voleva dire che noi avessimo intenzione alcuna di applicarla in tal misura eccessiva, né col massimo di L. 400, cosicché in quella stessa relazione accennavamo a possibile lieve aumento di Focatico, ed oggi accettiamo volentieri la limitazione a L. 8000 del maggior provento da ricavarsi dalla tassa d'esercizio, e avvertiamo che per ottenere tal cifra non v'è alcun bisogno, anzi sarebbe non equo valersi di un massimo di L. 400.

Ma perché resti sufficiente questo modesto aumento alle esigenze del bilancio, non vi sarebbe altro mezzo logico che seguir il consiglio autovoi ora dalla minoranza sulla riduzione di spese; consiglio, che è dato, non nell'intento di una sistematica opposizione e di parte che esorti a cose impossibili per creare imbarazzi, ma bensì — vel dico con piena convinzione — nello intento di spingere ad evitar delusioni, di farvi render pratico e non ingrato il bilancio 1903. Solo così voi potreste non urtare, non inasprire i vostri elettori stessi. Solo così — e noi ve lo auguriamo — potreste continuare a reggere l'Amministrazione del nostro Comune, mostrando di sentire il dovere precipuo di chi presiede oggi a pubblica finanza, che è di mantenere e favorire ognor più l'unione degli animi con un equo riparto dei pubblici tributi.

Né si può obiettare che, accettando le proposte della minoranza, si sopprimano le spese necessarie, si respingano tutte le vostre proposte. No, noi ne lasceremo ancora per ben 68 e più mila lire, come vi sarà facile appurare, sottraendo dalla cifra di tutte le maggiori spese (v. prospetto All. B del Bilancio) che è di L. 99817, le L. 31 mila circa che proponiamo di cancellare.

E fra queste 68 mila lire, vi lasciamo non solo gli aumenti veramente inevitabili, quali la maggior somma di interessi passivi, la spesa del personale daziario, i contributi in più al conto individuale, le 2030 lire per l'istruzione secondaria,

le L. 8 mila incirca per la elementare, le L. 1500 per lo impianto del servizio diretto di nettezza pubblica ecc., ma anche vari aumenti non assolutamente necessari, quali le 5000 lire in più per la strada di Montevecchio, le 1000 per lavori straordinari all'edificio Comunale, le L. 500 per acquisto di mobili nell'ufficio dello Stato Civile, e L. 400 di maggiori assegni al personale degli uffici interni e perfino le L. 3000 in aggiunta alle altre 3 mila già normalmente stabilite per il Patronato scolastico allo scopo di applicare più estesamente la refezione scolastica.

E su questo tema della refezione gratuita agli alunni, permettetemi un cenno di ciò che è mio avviso personale.

La spesa in sussidio alla refezione scolastica dovrebbe figurare non fra le obbligatorie, ma tra le facoltative, aver cioè carattere temporaneo, sembrando logico ammettere che siffatto nuovo istituto si trovi ancora in uno stadio primordiale di esperimento e non possa ancora offrire le garanzie di stabilità occorrenti per una spesa fissa. E dato anche che col tempo si addimostrino non poter dare luogo la refezione scolastica a quegli inconvenienti che pur da liberalissimi e competenti pedagogisti e uomini di Stato si temono, fra i quali inconvenienti non ultimo quello di un facile regresso nei risultati degli esami, tornando troppo conto ad alcune famiglie di prolungare la durata del vitto gratuito ai propri figliuoli, e principale quello di non essere praticamente applicabile a tutti la somministrazione con eguale giustizia; dato anche, ripeto, che dovesse divenire una istituzione solida, generale, duratura, a me sembra avesse a mantenersi non tanto col danaro del solo Comune, quanto col concorso di vari Enti, compresi per primo lo Stato.

Ad ogni modo, indipendentemente da questa mia personale opinione, la minoranza è favorevole a questa spesa, ma vuol riaffermare il suo concetto che non sia il servizio della refezione giammai da municipalizzarsi, bensì con azienda speciale e con un semplice aiuto da parte del Comune da lasciarsi alle cure del Patronato scolastico, ente cittadino già reosi così benemerito per la civiltà e l'educazione del paese nostro.

E ora ch'io raccolga le vele, e mi accinga a finire il lungo e doloroso viaggio attraverso questo bilancio.

Questo non contiene alcun straordinario lavoro che possa far sperare sia passeggero l'eccessivo aggravio di tributi proposto, il quale pur troppo non serve che a coprire una spesa presentata con carattere obbligatorio, permanente. E ciò è quello che più sgomenta. Si trattasse di uno sforzo, di un sacrificio una volta tanto, per ottenere con una qualche opera produttiva eccezionale vantaggi futuri, ci si potrebbe rassegnare. Si potrebbe tollerarlo, se con questo bilancio voi aveste, come facevan credere le vostre promesse, inaugurato una nuova era rinnovatrice della vita economico-agro-industriale del paese. Si capirebbe lo sforzo, se prima aveste trovato e soppresso quelle famose spese improduttive, che nel vostro programma amministrativo facevate credere vi fossero da sopprimere.

Ma nulla di tutto questo, nulla di quanto nel largo vostro programma faceste sperare, non municipalizzazione arida, non istituzione di senecerali e professionali, non asili suburbani, non rinnovamenti edilizi, non risanamenti della città, non nuovi mozz di locomozione più rapidi, non impianto di case operaie ecc.

Del vostro programma non veggio qui applicate che due cose sole ben nette: il sussidio alla Camera di lavoro, che noi non crediamo necessario, né legale, né utile, e il colpire le classi cosiddette ricche con un grosso aumento di tassa Focatico.

Al resto del programma, inattesa per tutti, avete sostituito migliore per impiegati e salariati, creazione di nuovi posti, impingiamenti di fondi per spendere oltre il necessario.

Voi dichiarate inevitabile ciò che in vari casi a noi sembra superfluo. Sapevo — e l'aveva detto fin da più che un secolo il caustico Voltaire — che nulla è più necessario del superfluo, ma non credevo si potesse il motto applicare anche ai bilanci Comunali.

La relazione della Giunta si chiude colla scusa che la brevità del tempo e le presenti condizioni economiche non abbiano permesso di dar completa attuazione all'accarezzato programma. Ciò dovrà avvenire negli anni venturi, quando, come voi prevedete, il bilancio sarà più elastico, offrirà più margine. Frattanto rimandate tutto il bello, somministrando a noi il brutto.

Quanto alla brevità del tempo, lasciamola là. Potrei ricordare che già passarono due mesi dalla seduta nella quale, volendo io interrogarvi su alcuni criteri di riforme finanziarie, mi si oppose che era intempestiva la mia interrogazione, e che essendo già pronto il bilancio e ben determinati già i criteri delle riforme, poco avrebbe tardato a venire il momento opportuno alla discussione da me cercata, e alludete alla presentazione del bilancio.

Potrei ciò ricordare od osservare che per chi aveva in mente fissati i concetti direttivi, due mesi non occorre per tradurli in cifre, e dolermi ancora una volta che non si sia voluto o potuto far precedere al bilancio le discussioni sui regolamenti, su piante, su massime, su criteri, che do-

vevano esser base a previsioni sagge e illuminate; ma ormai il tempo è passato — e la maggioranza è pronta a darvi questa ed altre assoluzioni. Del resto la brevità del tempo esiste, ma relativa solo a voi, che distratti dalle imprescindibili cure delle vostre professioni e dei vostri impegni non potete dedicare liberamente, come sarebbe richiesto, l'opera vostra quotidiana all'Amministrazione Comunale.

Quanto alle presenti condizioni economiche, sono quello che sono, nel paese e nel Comune, non certo per colpa di noi, che le sostenemmo e le preservammo da regressi non solo, ma giungemmo per una parte a migliorarle sensibilmente.

Se tuttavia non possono dirsi floride, la colpa è un po' di tutti e qui e fuori di qui, cioè del sistema tributario generale e della mania, che ha colto tutti, di spendere oltre le proprie forze, anticipando e ipotecando l'avvenire.

Le future riduzioni di tributi che, per meglio far inghiottire l'amaro, qual dolce speranza mostrate possibili nel 1904 dovrebbero essere, lo dite voi stessi, conseguenza di un miglioramento sulle presenti condizioni.

Ora non è certo un mezzo per raggiungere questo miglioramento il bilancio presente, col quale quasi nulla si dà in più al paese di produttivo nell'economia pubblica, e molto si toglie per conto di effettivo all'economia privata, e col quale volendo colpire eccessivamente determinate classi di contribuenti, si apre un abisso di malcontento e di impoverimento.

Voi siete adunque fuori della realtà e vi allontanate dalla meta stessa che desiderate, pur facendo tutto ciò, lo vedo e ne sono convinto, colla massima buona fede.

Conclusione di tutto quanto ho avuto l'onore di esporvi e che avete così pazienti ascoltato per deferenza forse alla mia età e alla dolorosa esperienza acquistata in un quarto di secolo e più di pubblica vita amministrativa — e di ciò vi sono grato — conclusione logica sarebbe un ordine del giorno che fosse la sintesi delle idee e delle proposte della minoranza.

Ma non è il caso di incomodare il Consiglio con una votazione, il cui esito è troppo evidente prima.

Nelle assemblee le minoranze hanno sempre torto e più ancora quando hanno ragione, che pur troppo è frequente, naturale fenomeno psicologico delle folle, delle collettività dominanti, che queste in massa agiscano e votino al contrario di ciò che propone la minoranza, anche quando tali proposte sembrano ai singoli componenti la maggioranza ottime. È il cosiddetto spirito di corpo, è la disciplina, o il senso altruistico del sacrificio all'utile collettivo del proprio desiderio? È il ripetersi sotto nuove forme di un istinto atavico di servitù, di cieca fede e sottomissione a qualcuno, a qualcosa, che ancor prevale nelle assemblee, al quale più delle volte si rinuncia alla libertà, e al proprio volere quando più si crede di usarne e di comandare? Non so — certo sì è che a me par naturale che voi tutti, presi ad uno ad uno, non doveste essere lontani dal dar ragione, se non a tutte, a molte delle mie osservazioni, e nel tempo stesso comprendo perfettamente che insieme presintiate il dovere, la necessità di seppellire qualunque mia proposta, quando non sia accettata dalla vostra On. Giunta, la quale dovrebbe essere solo esecutrice del sovrano volere del Consiglio, ma in pratica, come sempre, diviene la dominatrice e regolatrice del medesimo.

Epperò mi basta rivolgere alla Giunta una domanda formulandola in modo che esprima il concorde desiderio della minoranza, al quale credo corrisponda oggi altrettanto concorde desiderio della maggioranza del paese.

Se, facendo atto di abnegazione, olocausto al bene generale di un po' di ancor proprio individuale, l'On. Giunta abbandonerà i suoi propositi e aderirà ai nostri, noi ce ne rallegheremo non come di vittoria nostra, ma di trionfo del senno e della carità di patria, e ponendo in disparte e fuori di qua ogni dissidio politico, diverremo vostri collaboratori ed amici amministrativi, per intendere di buon accordo alla difesa ed al progredimento della nostra città, del nostro Comune. E se, come è pur troppo più probabile, ci si risponderà con un rifiuto, noi non perderemo per questo la speranza, la fiducia nel definitivo imporsi del giusto e del vero, noi continueremo adolorati, ma forti, a compiere il dovere nostro di cittadini devotamente affezionati al paese.

Il Senatore Saladini presenta quindi la seguente

DOMANDA

Il sottoscritto, a nome della minoranza, considerando che la discussione e il voto sopra alcuni articoli del Bilancio per il 1903, dovrebbero essere preceduti da deliberazioni consigliari sulle relative riforme di organici e di nuovi regolamenti, in seguito ad appositi studi e riferimenti;

Considerando che non è un preventivo, presentato dopo già chiusa la sessione autunnale e sul limitare del nuovo esercizio, la sede conveniente per chiamare in fretta il Consiglio a votare insieme cifre del bilancio le riforme e i regolamenti succennati;

Convinto che la situazione economica del paese e quella finanziaria del Comune richiedono e consentono una limitazione di spese da un lato, di tasse dall'altro, sì da non rendere isperso il vantaggio dell'abolizione della

cinta daziaria, e da non costituire una gravezza eccessiva, permanente, improduttiva, a danno di ogni ordine di cittadini;

Fa dimanda che si sospenda la discussione del Bilancio, che si rinvi il deliberare sopra regolamenti ed organici alla sessione di primavera per tenerne conto agli effetti della Finanza nel 1904, e frattanto si chiedi l'esercizio provvisorio, e si riprenda dalla Giunta in esame il bilancio ripresentandolo in altra seduta entro il Gennaio p. v. colle variazioni necessarie ad ottenere il pareggio, senza prevedere aumenti non necessari, né utili nella spesa, non possibili o troppo opprimenti l'economia generale del paese nell'entrata.

SALADINI.

Risposte e Repliche

Il Sindaco Ing. Angeli cercò giustificare gli appunti mossi alla precedente Amministrazione con l'asserire che essa aveva esaurite tutte le risorse del R. Commissario Muscianisi e fatto dei debiti; quindi, assai debolmente per altro, si studiò difendere una per una le proposte di nuove spese portate dal preventivo presentato dalla Giunta attuale.

L'Assessore U. Comandini crede trovare nelle stesse parole dell'on. Saladini un ravvicinamento alle idee dell'attuale Amministrazione: quando egli, come capo della Giunta passata, presentò la proposta dell'abolizione della Giunta, presentava una relazione in cui si calcolava sopra un notevole gettito della tassa d'esercizio; ora anche il Saladini ammette che si debba principalmente fare assegnamento sul focatico, pur volendolo più mite di quanto è proposto. Sarebbe ingenuità o stoltezza per parte dell'odierna Giunta rimangiarsi il lavoro già fatto e accettare la sospensiva e l'esercizio provvisorio. Crede non si possa assolutamente accusarla d'accrescere le tasse: di fronte alle 58 mila d'umento per la fondiaria, il focatico, il bestiame e l'esercizio, stanno le 78 mila di diminuzione per l'abolizione della cinta daziaria. Parte degli aumenti colpiscono tutti i contribuenti, con parte si è cercato di colpire di più i ricchi od i non disagiati, i quali poi sono quelli che maggiormente s'avvantaggiano della riforma del dazio. Non vi sarà contribuente che non venga alleggerito in complesso; i più disagiati avranno un beneficio maggiore; gli altri minore, ed alcuni anche minimo: ma nessuno pagherà domani di più di quello che pagava ieri. Tocca di varii stanziamenti censurati dall'on. Saladini e li difende. Ammette che la passata Amministrazione ebbe il merito d'abolir la cinta; ma a ciò non si sarebbe venuti se la minoranza radicalmente non contraddiceva l'allargamento.

Saladini replica dicendo che s'aspettava la risposta dell'on. Comandini, il quale, raccogliendo come assolute certe affermazioni relative degli avversari, scegliendo con molta abilità alcune sole argomentazioni e trascurandone altre, aggiungendovi frasi sonanti, riesce, di primo colpo, a produrre una certa impressione. Non s'aspettava però l'allusione al contegno della minoranza repubblicana, nei passati anni, contro l'allargamento della cinta daziaria, allusione imprudente per chi può ricordare che il Sindaco attuale, che presiede al ramo finanze, fu favorevole a quell'allargamento.

Allo stesso Sindaco Angeli ricorda che risorse nel bilancio Muscianisi non ve n'erano affatto: il R. Commissario aveva disorganizzato tutti i pubblici servizi, e basti citar quello che fece per il sanitario, dove sopprime i primari e ridusse le condotte per modo che i successori dovettero ristabilire gli uni ed aumentare le altre, ed oggi l'Amministrazione radicale accresce lo stipendio a quelli ed innalza ancora la spesa per queste. I debiti fatti dall'Amministrazione 1897-1902 furono tutti per lavori straordinari ed il cui vantaggio è duraturo, sicché era bene ripartirne il carico in vari esercizi; del resto, i bilanci, senza aumento, anzi con diminuzione di tasse, si prestavano ottimamente ad ammortizzarli; ed infine l'Ing. Angeli, insieme coi suoi colleghi, approvò tutti i prestiti, e di più, come revisore dei bilanci, fece plauso all'Amministrazione Saladini per le risultanze dei medesimi. Ma poi, se l'attuale Amministrazione fosse nel vero quando si vanta di sgravare di 78 mila lire i contribuenti, in confronto di sole 58 mila d'aggravio, ciò non proverebbe che le condizioni economiche, lasciate da chi la precede, sono buone?

Se egli ed i suoi amici monarchici liberali fossero rimasti al potere, certamente avrebbero ricorso a qualche aumento di tasse non tanto per compensare le lievi perdite derivanti dall'abolizione della cinta daziaria quanto la mancanza d'avanzi d'amministrazione, mancanza preveduta anche da essi e normalissima; ma non si sarebbero spinti alle esagerazioni della Giunta attuale facendo,

come fa proprio essa, un vero scialacquo di spese.

Non è vero poi che egli pensasse mai ad aggravare troppo smisuratamente le tasse d'esercizio; e le cifre indicate nella sua relazione erano addotte soltanto per dimostrare con quanta sicurezza si potesse addivenire a quella riforma: all'atto pratico poi, anch'egli si sarebbe rivolto non ad una sola, ma a più tasse, però con più discrezione di quanto oggi si faccia dai successori.

Il nuovo regolamento provinciale impone di tassare col fatico tutti quelli che non siano indigenti: ciò deve far pensare prima di votare aumenti sproporzionati, che riuscirebbero dannosi per tutti. Ed anche il possibile esodo d'alcune famiglie ricche deve preoccuparci, non tanto per la tassa che non pagheranno al Comune, quanto per le molte migliaia di lire che non spenderanno più qui. La teoria della ripercussione poi si verifica in tutte le tasse, non esclusa quella del fatico: chi sarà domani più colpito consumerà meno, farà lavorare meno, e in ultimo ne patirà la classe operaia. L'economia nelle pubbliche Amministrazioni è sempre la miglior politica che possa farsi a favore dei lavoratori. Si riserva di svolgere e comprovare i suoi concetti nella discussione dei singoli articoli.

Alcune osservazioni

Non possiamo astenerci da alcune osservazioni. L'argomentazione principale dell'Assessore U. Comandini (il quale, benché presieda solo al ramo dell'ufficio tecnico, è l'avvocato *omnibus* della Giunta e fa passare in seconda linea tutti i suoi colleghi, compreso il Sindaco) è stato — come si è veduto — questo: « L'abolizione della cinta produce ai contribuenti un vantaggio di 78 mila lire, noi aggraviamo solo per 58 mila, dunque i contribuenti migliorano la loro condizione per 20 mila lire. Ma lo sgravio giova più agli agiati, dunque è giusto che colpiamo di più questi. » In sostanza, secondo l'on. Comandini, vi sarà il povero alleviato per 10, il medio contribuente per 5, il grosso per 2 od anche solo per 1, ma tutti avranno un qualche alleviamento. A che dunque far previsioni così fosche e gridare al danno, alla rovina, quando tutti, più o meno, guadagnano? A che gridare contro gli aumenti di spese, se queste effettivamente non producono un vero aumento di oneri?

L'argomentazione sarebbe efficace se fosse esatta. Ma, rispetto ai medi e grossi contribuenti, per vedere se si offre loro un vantaggio, sia pur lieve, occorre esaminare che cosa pagavano prima per dazio, e che cosa pagheranno poi per gli aumenti di tasse. Nel dazio non bisogna calcolare quanto si pagava da essi per generi (esempio, il vino), che poi rivendevano, ricavando la restituzione del dazio medesimo, il quale colpiva così il piccolo consumatore. (Tra parentesi, notiamo che questo fatto è la migliore giustificazione dell'abolizione della cinta; e noi l'ammettiamo; ma non si può invocarlo per provare che gli agiati ed i ricchi abbiano un beneficio).

Tenuto dunque conto del solo consumo personale e familiare, si vedrà che, in confronto d'un sgravio di cinquanta, sessanta, cento, centocinquanta lire l'anno, derivanti dall'abolizione della cinta, i medi contribuenti ed i grossi avranno, con gli aumenti delle altre tasse, un aggravio del doppio e del triplo. Se le esigenze impiose del bilancio, se la necessità, ineluttabile di certe spese lo richiedesse, non diremmo che ciò fosse ingiusto. Ma quando si pretende di far passare un vero sperpero del pubblico danaro con la scusa che nessun cittadino, neanche il più agiato, ne risente danno, mentre invece anche i contribuenti di media condizione saranno gravatissimi, noi sentiamo l'obbligo di denunciare l'errore, in cui, sia pure involontariamente, cadono i nostri Amministratori e l'inganno involontario in cui trascinano Consiglieri ed amministratori.

Del resto, è ciò che avviene dovunque prevalgono Amministratori così detti popolari; e la vicina Ravenna ce ne ha già offerta una prova. Ecco quanto stampava l'altro giorno il nostro egregio confratello *Il Corriere di Romagna*:

Noi, che abbiamo udito sempre i popolari declamare contro le tasse in piazza, nei comizi, nella stampa, da per tutto, in sostanza assistiamo a questo fenomeno strano, che appena al potere sentono il bisogno di accrescere le vecchie e di crearne delle nuove. E quando si tratta di tasse nuove non sentono più alcuna ripugnanza, e si tira giù magari a campane doppie o ... felice notte.

Ed il fatto non è nuovo per Ravenna, ma anzi è avvenuto più significante a Forlì dove per fare dell'Amministrazione spensierata si è dovuto ricorrere alla tassa di famiglia per toccare un massimo di mille lire che poi

l'intervento dell'Autorità tuttora ha ridotto a 500.

Alla voracità lassivita popolare si è dovuto applicare la cura dei freni pneumatici della legge.

Creare delle spese per poi gettarne spensieratamente il carico sui contribuenti, è presto detto, ma prima bisogna considerare anche la potenzialità contributiva del paese. La tendenza sarà una bella cosa, ma la sostanza dei fatti è una cosa che importa ancora di più.

E la democrazia radicale la quale ha sempre gridato contro le tasse, dovrebbe pensare che infine esse, comunque poste, vanno sempre a colpire tutti, specialmente poi quando non indirette.

CESENA

Buon anno a tutti i cortesi e costanti lettori.

Pellegrinaggio a Roma — In occasione del 25° anniversario della morte di Vittorio Emanuele II e del pellegrinaggio patriottico alla sua tomba al Pantheon, la Società delle ferrovie ha concesso dei biglietti straordinari d'andata e ritorno, validi dal 4 al 15 Gennaio, col ribasso (per Cesena) del 60 o/o.

Per ischiarimenti, rivolgersi all'ufficio della locale Società del Reduci.

Consiglio comunale — Le sedute hanno continuato le sere del 23 e 27 e continueranno ancora domani sera Lunedì 29 e probabilmente Martedì. Esaurite tutte le proposte a parte, ma attinenti al bilancio, si è votata l'entrata (tenendo sospese le tasse, che dovranno essere commisurate all'uscita), nonché la spesa fino al capo terzo delle effettive ordinarie.

Alcune lievi concessioni sono state fatte alle osservazioni della minoranza; altre, si dice, verranno in seguito: segno evidente che essa ha ragione.

La minoranza ha poi contrastato il passaggio dei maestri elementari dalla seconda alla prima categoria (passaggio che la maggioranza ha votato), non tanto in omaggio alla massima di non accrescere le spese quando, per altre ragioni, si è già costretti ad aumentare le tasse, ma anche perché quel passaggio giova molto agli insegnanti di nomina recente, e poco o quasi nulla ai più vecchi, ad alcuno dei quali anzi, se prevalessero le idee del Consiglio di Stato in sede consultiva, nuocerebbe; e perché era opportuno aspettare la nuova legge, già presentata al Parlamento, sul miglioramento delle condizioni dei maestri, per deliberare poi con più cognizione di causa.

Scoperte romane — Il 24 corr., praticandosi nel Pubblico Giardino un pozzo per lo scaricamento d'un parafiumine impiantato dalla Società dei molini esercente la luce elettrica per difendere il suo ufficio di trasformazione della tensione collocato ivi presso, a circa sette metri e mezzo dal livello del suolo e proprio dove già cominciava a zampillar l'acqua, furono rinvenute varie olle vinarie romane, ivi rovesciate, insieme con pezzi di pietra informe e malcocta. Quattro olle furono estratte intere, salvo qualche slabbatura, due rotte, e, tra queste, una di color bianco, mentre tutte le altre sono di color rossastro. Altre nove olle, con vasi minori e piatti furono scoperte ieri (Sabato) ed altre due se ne scorgono in prosecuzione. Si estrarrà tutto ciò che sarà possibile senza pericolo di franamenti e senza troppa spesa, per collocarlo nel museo recentemente istituito nel chiostro di S. Francesco.

Dare una spiegazione esauriente come quei vasi romani si trovino nel sottosuolo del Pubblico Giardino non è facile. Varie ipotesi sono state avanzate: quella d'una cantina (*cavea*) di qualche villa signorile, o di qualche taverna suburbana (perché, non solo ai tempi di Roma, ma anche molto dopo, la città non si stendeva fin là); quella d'un drenaggio, per difendere qualche luogo abitato dall'umidità (ma, in tal caso, occorrerebbe trovare tracce di pavimento); e finalmente quella che ivi esistesse una fornace. Quest'ultima opinione sembra la più probabile, tenuto conto dei mattoni informi che, come abbiamo detto, si sono rinvenuti, e di molti triangoletti, o piccoli tripodi, di terra cotta, trovati precedentemente nelle adiacenze.

Università popolare — Le feste natalizie e di capo d'anno e le sedute consigliari hanno fatto sospendere per alcune sere le lezioni. Esse saranno riprese, crediamo, il 6 Gennaio con una conferenza del dott. Pio. Nello stesso mese poi avremo una conferenza d'argomento storico della distinta signorina di Faenza prof.^a Emma Grandi.

Teatro Comunale — Pareva ormai decisa l'apertura del nostro Comunale, nel prossimo Carnevale, con la *Cavalleria*, i *Pagliacci*, e la *Manon del Massenet*, per mezzo della combinazione annunciata dal *Popolano*; e invece, all'ultimo momento, ci si avverte che tutto è andato in fumo; salvo, s'intende, a rimettersi subito all'opera, per un nuovo tentativo.

Attendiamo, e speriamo!

L'abbondanza della materia ci obbliga a rinviare al prossimo numero vari articoli.

Nuovo Ingegnere — Il Signor Edmondo Castellucci di Giuseppe, nostro concittadino ha testé ottenuto la laurea d'Ingegnere Industriale, riportando 100 su 100, nel R. Museo Industriale di Torino.

I nostri vivi rallegramenti, e voti per un lieto avvenire.

Concorsi — Dal Ministero dell'Interno sono aperti i seguenti concorsi:

1. a due posti d'ispettore generale medico di seconda classe con lo stipendio di L. 6000;
2. a un posto di direttore capo-divisione medico con lo stipendio pure di L. 6000;
3. a un posto d'ispettore del servizio celtico con lo stipendio di L. 5000;
4. a due posti di segretario medico di seconda classe del Consiglio Superiore di sanità con lo stipendio di L. 4000.

Tali concorsi sono per titoli e vi sono ammessi tutti i medici provinciali; termine utile alla presentazione delle domande il 31 Gennaio 1903.

Sono poi aperti per esame i concorsi:

5. a cinque posti di segretario medico di terza classe con lo stipendio di L. 2000;
 6. a due posti di segretario veterinario di terza classe con l'annuo stipendio pure di L. 2000;
 7. a due posti di segretario tecnico agrario di terza classe con lo stipendio di L. 2000;
- Termine utile per la presentazione delle domande il 30 Aprile 1903.

Finalmente, per esami e per titoli congiuntamente, sono aperti i concorsi:

8. a due posti d'ispettore veterinario di seconda classe con lo stipendio di L. 4000;
9. ad un posto di capo-sezione veterinario di seconda classe con lo stipendio di L. 1400.

Termine utile per la presentazione delle domande pure il 30 Aprile 1903.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA A FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

FASC. DEL 16 DICEMBRE

L. Venturi, La Stella Polare — C. Di Sommariva, Come la Svizzera — E. De Gaetani, I sottomarini e la difesa delle nostre città marittime — E. Di Parravicino, La prima sentenza arbitrale del Tribunale internazionale dell'Aja — R. Mariano, Riciclando l'ultimo libro dell'Harnack — G. Moers Di Poradovo, Michele il valoroso — E. Salari, Per la Storia — Sarah Orne Jewett, Mary Hamilton — Ai Fautori del divorzio — I. Del Lungo, Un'educatrice italiana — E. S. Kingevan, Libri e Riviste Estere — X., Rassegna Politica — Notizie Rassegna Bibliografica.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

ALLA CITTÀ DI COMO - MILANO

SETERIE nazionali.

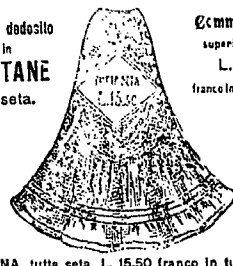
Chiedete campioni delle ultime Creazioni in

STOFFE di seta, VELLUTI,

VELVETS per abiti e camicette

SEALSKIN e KARAKUL per mantel i.

Grande deposito
in
SOTTANE
di seta.



Commissioni
superiori alla
L. 20
franco in tutta Italia

SOTTANA, tutta seta. L. 15,50 franco in tutta Italia.

In occasione delle **Feste di Capo d'anno** nella

Premiata Pasticceria **SALVATORE RASI**

PORTA F. COMANDINI N. 1

trovasi un variato e copioso assortimento per **REGALI** in piatti dolci e generi di pasticceria finissimi.

Mostarda finissima allo zucchero a Lire 1.20 il Kg.

La Sig.^{na} **Rosetta Marinelli**

dà lezioni private

di lingua italiana, francese e inglese

in casa propria: Via Masini, 2

Prezzo ridotto a L. 16 la cassa